

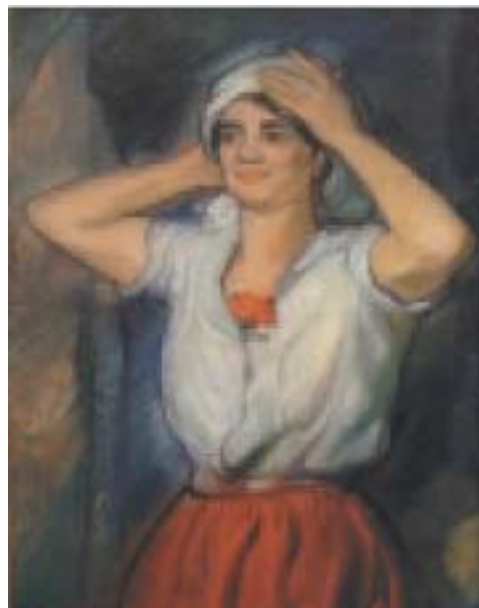
## Anno 2003 – 4ª edizione

La quarta edizione del premio “Camera di Commercio – Francesco Bartoli” si tiene il 19 giugno 2003 nella Loggia dei Mercanti di Palazzo Andreasi, sede centrale della Camera di Commercio. Un omaggio a tre artisti che hanno saputo rappresentare lo spirito dell’arte mantovana del Novecento. E’ questo il significato del premio assegnato alla memoria di Mario Lomini e a Elena Schiavi e Gianluigi Broletti. Le opere presentate e acquisite hanno incrementato la collezione camerale formata anche da donazioni, come la recente offerta del quadro di Renzo Ferrarini, datato 1985 e raffigurante uno scorcio di Porto Catena. L’opera dello scomparso acquerellista mantovano è stato devoluto per volere della famiglia nella primavera del 2003.

### **Mario Lomini** (Redondesco, 1887 – 1948)

Studia all’Accademia di Belle Arti a Verona per trasferirsi nel 1909 all’Accademia di Brera, dove insegnano Tallone, Mentessi e Buti. Mentre i compagni di studi si orientano verso l’arte francese, Lomini, pur meditando sulla lezione cézanniana e sui grandi maestri post-impressionisti, nel 1912 si trasferisce a Monaco, dove avviene l’incontro con il *Sezessionistil*.

Lomini elabora una pittura inconfondibile, dove i piani cromatici, ora dilatati, ora spezzati, sono esaltati da una linea di contorno capace di astrarre dal dato sensibile una sintesi ottica e interpretativa del naturale. Nei suoi ritratti nuovi sono i tagli compositivi per piani orizzontali: le figure fagocitano lo spazio o appaiono fantasmatiche da fondi bituminosi, coniugando il dato psicologico con l’immagine. Gli oli degli anni Trenta dedicati ai mestieri della civiltà rurale, non sono dentro la tradizione dei genei, funzionale alla retorica nazionale della prosa d’arte; le masse corpose, create con l’ispessimento nervoso della linea, germinano dalla tradizione tardo romantico francese di Courbet, riletta in chiave fotografica, di cronaca esistenziale.



Opera premiata e acquisita:  
“Figura femminile”, 1923, olio su tela, 60x80

I paesaggi degli anni Quaranta sono frammenti di vita quotidiana, venata di simbolismo, ricostruiti attraverso la veduta francese e il colore veneto. Lomini è una figura complessa d'artista, molto più moderno di quanto non sia apparso ai contemporanei, i quali non si accorgevano che egli, filtrando esperienze diverse, veniva costruendo con la sua pittura, un linguaggio non solo italico.

### **Elena Schiavi** (Mantova, 1914)

Non ha un apprendistato artistico scolastico, ma in modo autonomo ricerca modelli figurativi e conoscenze tecnico-artistiche nelle quali raggiunge notevoli risultati, soprattutto per quanto riguarda l'affresco e le decorazioni murali antiche. Compie studi ed esperimenti sulla perdita tecnica pittorica greco-romana dell'encausto, che aveva suscitato grande interesse in occasione della scoperta di Pompei.



Opera premiata e acquisita:  
*"Ciliegie e salvia"*, 1974, encausto, 40x44

Nel 1932 espone per la prima volta alla "Permanente" di Milano. Degli artisti mantovani frequenta Lomini, Cavicchini e Dal Prato, suo maestro, che le consente di sperimentare l'affresco in alcuni edifici pubblici. La sua appartenenza alla temperie figurativa del Novecento è indiscutibile, anche se le modalità di resa della propria concezione storico-artistica travalicano le correnti moderniste, per proporre l'esercizio pittorico come azione riflessiva che non si esaurisce nell'assunzione del reale, ma tenta di stabilire una corrente empatica fra il sé e le cose che isola in uno spazio innaturale dove luogo e tempo sono sospesi a favore della meditazione. La sospensione degli oggetti in una condizione metastorica, lo sprofondamento dei piani in una struttura concatenata di amplificazione dello sguardo comportano il recupero di Van Eyck, di Vermeer e la rivalutazione del gioco settecentesco della fascinazione dell'altro e della pittura di genere francese di Chardin e Watteau.

La luce velata, fredda, funziona da schema riflettente di questa pittura essenziale, incline a un ordine e a una misura, sul ritiro dei quali si armonizzano modernità e tradizione anche grazie al recupero delle tecniche antiche da parte della pittrice. Negli anni Novanta l'artista

trasporta in una dimensione di realismo magico la narrazione delle piccole cose, così un onirismo metafisico e surreale insieme, connotano il successo della sua opera.

### **Gianluigi Troletti** (Cappelletta di Virgilio, 1955)

Frequenta l'Istituto Statale d'Arte di Mantova e, con il titolo di Maestro d'Arte si iscrive all'Accademia delle Belle Arti di Bologna, diplomandosi nel 1977. Svolge la professione di docente di Educazione Artistica nella Scuola Media Inferiore.

La sua formazione artistica avviene nell'ambiente bolognese di Pozzati e Mandelli, sulla percezione dell'opera, con sconfinamento fra realtà virtuale e spazio fisico, evidenti nei lavori costruiti sull'ambiguità semantica della pittura e



Opera premiata e acquisita:

*Trasmutazioni*, 1998, smalti e ossidi su zinco, 50x50.

della tridimensionalità. Alla fine degli anni Ottanta la sua attività subisce una prima svolta. La figurazione diventa sempre più allusiva, si fa orma, traccia, che nasce dall'evocazione della memoria, con sconfinamenti nel mito. Il passaggio successivo è di ordine concettuale e interessa gli ultimi dieci anni del lavoro di Troletti, il quale affida al segno e al colore il compito di trascrivere un ordine percettivo che risale dal contingente all'eterno, attraverso lo smontaggio simbolico degli elementi naturali.

Agli inizi degli anni Novanta l'artista elabora un complesso sistema geometrico, basato sul quadrato, sulla divisione e sulla moltiplicazione, identificando l'archetipo della forma terrestre nel modulo stesso della pittura. L'artista indaga i quattro elementi naturali alla luce dei testi sapienziali e esoterici, interpreta la teoria del caldo-freddo, umido-secco, sperimentando diverse metodologie espressive, sino a lavorare, dalla metà degli anni Novanta, con lastre di alluminio e di zinco variamente riflesse. La scelta stessa dell'argenteo supporto si spiega all'interno della simbologia alchemica del colore, con i passaggi dal nero, allusivo della fase di triturazione della materia d'origine, al rosso, all'ingiallimento che apre al segno di una rinascita e dell'inverarsi del processo conoscitivo. I vari linguaggi sono assunti e piegati al dicibile dell'artista che, con distacco e

consapevolezza, mette in forma la struttura organica dell'universo e la replica nella prassi della ripetizione, variata, delle leggi armoniche e normative della creazione.

*Le note biografiche sono tratte dai volumi 'Arte a Mantova 1900-1950' e 'Arte a Mantova 1950-1999' editi da Publi Paolini, Mantova, 2000.*